Anno VIII N. 254 | Udine, Martedì e Mercoledì 10-11 Novembre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

I milioni dei poveri

In uno dei suoi ultimi numeri *Fanfulla* indagava qual era in Italia la città più ricca di opere pie, e scriveva:

« — Roma — dissero ne' dì passati i giornali — allineando lire 5,940,000 di rendita di quelli istituti.

« Ma ecco giungere Milano a rivendicare cotesto primato con 8,000,000 di lire di rendita.

« I poveri di Milano sono ricchi.

« Ebbene, vi sono dei poveri più ricchi di loro: quelli di Cremona, che secondo gli ultimi dati, avrebbero una rendita annua di 1,200,000 di lire.

« Cremona conta 35,000 anime contro 320,000, che quasi ne conta Roma e 325,000 che ne conta Milano.

« Tenute le debite proporzioni, i poveri di Cremona sono addirittura Nababbi. »

Il *Berico* di Vicenza, riportate queste cifre e questo giudizio, tirava questa conclusione *molto pratica*:

« Vorrei che i giornali liberali facessero un altro studio; cercassero cioè, quanti di questi milioni furono donati ai poveri dai preti che si dipingono nemici del popolo, e quanti dai demagoghi atei che non hanno in bocca altro che filantropia. Sarebbe uno studio ameno ed anche giovevole. »

Stia tranquillo l'ottimo nostro confratello, soggiunge la *Voce della Verità*, che quei giornali questo studio non lo faranno. Invece, appunto perchè la maggior parte di quei milioni furono dati ai poveri da preti o amici di preti, quei giornali, diciamo, non trovano più salute per lo Stato, se non in ciò che chiamano *assestamento delle Opere pie*. Questo assestamento, più o meno velatamente, si riduce a tre punti, che sono tre iniquità.

1. Togliere a queste Opere di Beneficenza il loro precipuo carattere, che è religioso. Imperocchè, come si manifesta chiaramente dagli atti di fondazione, coloro che lasciarono le loro sostanze per dar vita a quegli istituti di carità, lo fecero con intendimento religioso, e per favorire prima il bene delle anime, e poi quello dei corpi. Mutando colla propotenza questo carattere, il governo tradisce il suo mandato di tutore e da tutore si tramuta in rapitore.

2. Distruggere il proprio modo di essere di ciascuna Opera pia, come fu stabilito dai fondatori, sostituendovi arbitrariamente un ordinamento nuovo, agglomerando e concentrando tutte le sostanze in mano di una amministrazione centrale, che ne disponga a modo suo ed a modo del governo. E questa, com'è evidente, non è altro che una ladreria, per chiamarla col vero suo nome; perchè il governo non ha per nulla questo diritto, e solo può intervenire per assicurare la piena esecuzione della volontà dei testatori, non per violarla sfacciatamente.

3. Una volta concentrate le sostanze, per mezzo di nuova amministrazione centrale, distrutte tutte le varie amministrazioni locali, fare man bassa su quelle ricchezze; di modo che invece di andare a beneficio del popolo, dei poveri, dei sofferenti, tutto sia divorato dai soliti arruffoni politici e settarii, che ingrassano ogni di più, empiendosi la bocca di carità, di patria, di libertà, di progresso, di beneficenza, e l'ampia epa col frutto delle rapine e delle dilapidazioni.

Troppo fanno gola ai divoratori d'Italia le sostanze delle Opere Pie, perchè non debbano tratto tratto tornare alla carica contro di esse. Il più ributtante è però che essi, per mezzo dei loro organi, non si peritano in questi attacchi di citare *l'enorme disperdimento fatto dell'asse ecclesiastico dalle amministrazioni poste a custodirlo*. Quale insensatezza o piuttosto quale cinismo! Se i milioni dell'asse ecclesiastico, accentrati in mano di una amministrazione governativa in pochi anni sfumarono in nulla, non è evidente che ugualmente accadrebbe alle sostanze delle Opere Pie, quando iniquamente si seguisse il medesimo sistema? E con qual fronte dopo di aver divorato quel primo ricchissimo patrimonio, chiedete che questo secondo sia affidato alle stesse adunche e rapaci mani? *Proh pudor!*

ENCICLICA PONTIFICIA

L'*Osservatore Romano* pubblica una Enciclica intitolata: *De civitatum constitutione christiana*. — In essa il Sommo Pontefice propugna splendidamente i diritti della Chiesa cui spetta il dominio di tutto ciò che si riferisce allo spirito; mostra i benefici immensi provenuti alla società dalla concordia dei due poteri; confuta le teorie moderne circa l'origine del potere e della costituzione sociale. La Chiesa, Egli dice, che ha promosso sempre il vero progresso, non condanna l'una o l'altra forma di governo e non vieta che i cittadini prendano parte al governo. Conchiude dando alcune norme per l'azione dei cattolici e raccomanda di estendere l'azione anche nel campo politico, di obbedire ai vescovi, di non suscitare dissensi, di non accusare altrui, di non escludere gli altri dal campo cattolico; inculca inoltre ai giornalisti cattolici di rinunziare a qualsivoglia opinione personale.

Riprodurremo l' importantissimo documento nella traduzione ufficiale che ne daranno i giornali cattolici di Roma.

UNA MOSCA BIANCA

In tempi in cui a fin d'anno non v'ha bilancio del più minuscolo comunello che non segni nella parte uscita per lo meno parecchie migliaia di lire in monumenti e parecchie altre in feste e banchetti ad onore del deputato *A* e del consigliere *B*, in tempi tali, dico, non è poca cosa il trovare sovra i giornali la seguente notizia:

« Il Consiglio Comunale di Sorano, venuto nella deliberazione di riformare *ab imis* il proprio bilancio, vi tagliò per entro in economie la bellezza di 8000 lire e più. Cominciò dallo scemare di lire 4381 la sovra-imposta e di lire 3640 il focatico. Abolì poi un gran numero di spese facoltative, soppresse 300 lire di retribuzione al conciliatore e 300 lire d'assegno al sindaco, nonchè 200 per feste pubbliche, e 200 assegnate al capitolo telegrammi.

« Con un bilancio così ridotto il comunello di Sorano ritorna evidentemente alle sue origini spartane. Gli Efori, se fossero vivi l'approverebbero all'unanimità.

« Nessuna spesa di lusso, ma per i poveri contribuenti la minor somma d'aggravi possibile. Come i loro progenitori, questi, non avranno spettacoli pubblici, ma neppure avranno lo spettacolo privato delle miserie intime. Non vestiranno porpora, ma nessuno, giova sperare, mancherà d'un saione che lo preservi dal rovaio. »

La notizia è redatta dal *Fanfulla* e il *Fanfulla, more solito*, fa dello spirito: quello che è certo è questo che se l'esempio dei Soranesi venisse un po' seguito, sarebbero molti gli *Efori* ad approvare; per lo meno tutti quelli che pagano sovraimposte pel lusso ed essi patiscono fame; e sono la maggior parte.

Ci pare anche esagerato l'asserire che in quel comunello non vi saranno spettacoli pubblici e non si vestirà porpora. Vi saranno degli spettacoli e si vestirà la porpora se coloro che degli spettacoli e della porpora sono appassionati pagheranno del proprio la soddisfazione dei loro capricci. E questa ci pare la più giusta.

LA DIGNITÀ DEL SILENZIO

Installato ministro degli affari esteriori, come direbbe Sbarbaro, il generale Robilant, parecchi giornali si sono affrettati ad annunciare che finalmente, mercè gli uffici del nuovo ministro, al re d'Italia verrà restituita la visita dall'imperatore d'Austria.

Ma a tutti questi giornali l'on. Medoro Savini raccomanda la *dignità del silenzio*.

E perchè?

Il perchè ve lo spiattella l'on. deputato pubblicista in un lungo articolo che riassumiamo in queste parole:

Francesco Giuseppe era disposto anche prima d'ora a visitare il re Umberto, ma non a Roma; ma siccome il Mancini ha sempre tenuto duro col volerlo a Roma o niente, così l'imperatore con buona pace di Mons. Della Casa ha fatto a meno di restituire la visita.

Ora se l'imperatore non volle venire a Roma governando Mancini, non vorrà venirvi nemmanco sotto il governo del Robilant; e se il Robilant vorrà la visita, dovrà appagarsi d'una visita a Milano, a Firenze, a Torino, dovunque, ma non a Roma.

Ma una visita al Re Umberto in una città che non sia Roma è uno schiaffo all'Italia che in Roma ha piantate le sue tende... ergo non vale rallegrarsi di questa visita od è meglio addirittura non parlarne.

Serbiamo almeno la dignità del silenzio, conclude Savini.

Si vede che l'on. deputato conosce il proverbio *un bel tacer non fu mai scritto*; ma d'altra parte è egli indizio d'aver coscienza netta quando non si può portare il cappello fuori degli occhi e si è costretti d'imporsi il silenzio?

LO SCISMA GRECO
e la nazionalità Rumena

In un suo recente articolo pubblicato nella *Nouvelle Revue* col titolo: *l'Ortodoxie et la Catholicité en Orient*, il principe Bibesco fa tutti gli sforzi possibili per dimostrare ai suoi compatrioti, che la Chiesa cattolica è una nemica nata della nazionalità Rumena, mentre, dall'altro lato *egli scorge* nella *Chiesa* scismatica il più forte baluardo della indipendenza e dell'autonomia del suo paese.

Ma questo è un pretto sofisma che non regge di fronte ai fatti. Senza risalire oltre all'epoca della invasione dei Turchi in Europa, non sappiamo forse che la Rumenia accettò al Concilio di Firenze l'unione con la Chiesa Romana e che fino da quell'ora la nazionalità Rumena tramandò il suo più vivo splendore? L'eroe nazionale dei Rumeni, Stefano il Grande, non fu egli che mandò al Papa per solo titolo di omaggio le spoglie da lui conquistate sopra i Turchi? E la sedicente ortodossia che faceva essa allora? Essa proclamava a un dipresso i Turchi come liberatori esclamando: « Val meglio il turbante che il cappello rosso! »

Lo scisma di Fozio ricevè un colpo mortale dal Concilio di Firenze. Meno alcune piccole distinzioni che poterono essere fatte, egli è certo però che in quel Concilio venne rappresentata la Chiesa universale dell' Oriente e dell'Occidente, *giacchè, dopo i principii riconosciuti dalle due Chiese*, implicava l'infallibilità dei decreti emanati da questo Concilio. Vedendosi nel procinto di soccombere, allora lo scisma si procurò un alleato contro il Cattolicismo, e questo alleato lo trovò nella Mezzaluna. Risulta infatti che dalla caduta di Costantinopoli ebbe principio la servitù politica e religiosa delle nazioni danubiane. Le sofferenze e le miserie di quei tempi disastrosi, che coincidono precisamente con il trionfo dell'ortodossia, sono nelle memorie di tutti. Giammai la nazionalità Rumena fu tanto oppressa, giammai il suo Clero e la sua Chiesa furono tanto umiliati quanto nell'epoca dello scisma, con l' interessata protezione dei Turchi, la quale sembrò prendesse il sopravvento e togliesse loro ogni speranza *di ritorno* al centro della unità.

Come mai osano oggi dire che lo scisma è stato il baluardo della nazionalità Rumena, mentre Slavi e Greci provalgono sui Rumeni, mentre i Rumeni stessi vennero d'allora in poi considerati come Slavi o come Greci? Chi sa per quanto tempo sarebbe continuata questa letargia e questa confusione, se i Rumeni cattolici dell' Ungheria e della Transilvania non avessero preziosamente conservato il focolare della idea nazionale rumena!

Sono essi infatti, scrive l'egregio *Moniteur de Rome*, che risuscitarono la lingua rumena e crearono una letteratura nazionale! E nel frattempo si vedevano i monaci dei conventi scismatici languire nell' ignoranza e nell'ozio senza darsi punto pensiero della nazionalità Rumena.

Se questa nazionalità ancora esiste, lo si deve al Cattolicismo. I principati danubiani erano divenuti la base d'operazione dei Turchi nella loro lotta contro Vienna e l'Occidente. Essa durò fino al giorno in cui la spada di Sobiescki arrestò la dominazione della Mezzaluna.

Ma se i Turchi avessero vinto, forsechè la Rumenia avrebbe potuto ancora lusingarsi di esistere? Se Costantinopoli lasciava ai Principati un'ombra di autonomia, non fu forse perchè le truppe del Sultano hanno dovuto indietreggiare davanti al Cattolicismo trionfante?

Quanto allo scisma greco, i Turchi se ne servirono perchè era per loro un prezioso ausiliare contro la civilizzazione occidentale e cattolica. E' questo uno dei principali motivi per cui lo scisma venne colmato di favori dai Turchi. Ma questa protezione non gli fu concessa che col solo prezzo di una schiavitù umiliante che durò per tre secoli.

Oggi grazie a Dio la Rumelia ha riconquistato la sua autonomia e la sua indipendenza, ma questa fu una vittoria dell'elemento cattolico, non un beneficio dello scisma, e ciò evidentemente si scorge da tutti coloro i quali abbiano imparzialmente studiato la storia. Ora se per il passato lo scisma è stato impotente a proteggere la nazionalità Rumena, come potrà riuscire a meglio proteggerla per l'avvenire? Non lo crediamo. La Rumenia invece restando scismatica corre pericolo di essere un giorno assorbita dal colosso Moscovita. Al contrario ritornando al centro dell'unità, facendosi cattolica, senza cessare di essere orientale, la Rumenia formerebbe così fra le ambizioso rivali Austria e Russia, un *popolo di un carattere originale e speciale, di una nazionalità sui generis* che si proteggerebbe contro la conquista e l'assorbimento.

Sull'argomento di cui è parola nell'articolo precedente, l'*Unità Cattolica* pubblica i seguenti cenni:

« Il principe Bibesco è il figlio del principe Giorgio Demetrio, già Ospodaro della Valacchia. Egli ha stampato or ora in Parigi un libro col titolo: *L'orthodossie et la catholicité en Orient*. Per *ortodossia* intende lo scisma e l'eresia di coloro che si separarono dal Papa e dalla Santa Chiesa cattolica. Il Principe tratta la questione rumena sotto l'aspetto religioso, ed annunzia che il presente governo di Bucarest vuole abbandonare lo scisma per ritornare alla Chiesa cattolica. Quindi racconta ciò che ora si fa nella Rumenia per introdurre il cattolicismo nelle scuole e nelle istituzioni. Il Bibesco ne è desolato; ma noi per contrario gli restiamo riconoscenti della buona notizia. Il Signore,

che lascia per i suoi giusti fini tribolare il Papa e la Chiesa in Italia, già prepara il premio a tanti patimenti. La Chiesa è una madre, e quando più soffre, allora genera nuovi figli, e se può abbracciarli nel suo seno, *non meminit pressurae, propter gaudium.* „

IL CAPO DELLE “ BANDIERE NERE „

AI FRANCESI

L'*Agenzia Havas* pubblica una lettera d'un soldato ora al Tonchino che dà una copia del proclama che il capo delle Bandiere Nere farebbe divulgare dappertutto.

Phong, 1 settembre

Io, Liù-Vinch-Phuoc, capo delle Bandiere Nere invincibili, feci il presente proclama perchè voi sappiate, o Francesi, e che verrete trattati come ribelli, pei quali la nostra nazione non avrà alcuna considerazione.

Dacchè voi poneste il piede sulla terra di Anham vi conduceste da selvaggi; rubaste le nostre cittadelle, uccideste i nostri mandarini, vi impadroniste delle nostre dogane, e massacraste senza pietà i difensori delle nostre istituzioni. Vi sarebbe più facile contare il numero dei capelli che avete sul capo che il numero dei delitti che commetteste.

Voi meritate la morte e il vostro Cielo non vi perdonerà mai.

Io ricevetti l'ordine di sterminarvi. Io resto a Phong: le mie bandiere e le mie lancie oscurano la luce del Sole; e le mie lancie sono così numerose come gli alberi delle mie foreste.

Non vi darò battaglia a Hanoi, perchè non voglio la rovina dei suoi abitanti.

Ladri! Mandaste i vostri soldati a Phong per misurarsi coi miei terribili guerrieri; sì, se volete finirla, portate, o soldati francesi, la testa del vostro comandante in capo, quella del vostro console e dei vostri ufficiali, e io vi farò ritornare nella vostra terra d'Europa.

Restituiteci le nostre cittadelle e vi perdonerò.

Se tardate ad accettare le mie offerte, io vi sterminerò senza pietà per cancellare la memoria dei vostri delitti.

La morte è prossima alla vita. Riflettetevi!

Liù-Vinch-Phuoc.

Governo e Parlamento

Per la riapertura della Camera

Circa gli intendimenti del ministero, alla prossima riapertura del Parlamento, si confermano le seguenti notizie, già in parte annunziate:

Il ministero presenterà alla Camera l'*omnibus* finanziario. Siccome, però, prima che questo disegno di legge venga in discussione, occorrerà tempo parecchio volendo, d'altra parte, il ministero procedere alla sua attuazione dal 1.o gennaio 1886, sarà in pari tempo presentato, insieme col progetto principale, largo e diffuso, un altro piccolo o breve progetto che lo compendii e di cui verrà chiesto l'esame e l'approvazione, per quindi sottoporlo, con eguale procedimento, prontamente al Senato.

L'*omnibus* finanziario sarebbe così applicabile al 1.o gennaio, salvo a riscuotere il meno o a restituire il di più percetto, quando Camera e Senato avessero approvato il progetto principale.

In quanto all'inversione dell'ordine del giorno e alla preferenza da darsi, nella discussione, all'uno o all'altro progetto, di cui sono pronte le relazioni, il ministero si rimetterà interamente alla Camera, di cui accetterà senz'altro le deliberazioni.

La questione con la Colombia

La *Rassegna* pubblica la seguente informazione:

Il governo accettò in massima l'arbitrato proposto dalla Colombia escludendo però assolutamente che il giudizio degli arbitri possa discutere la condotta del comandante dell'incrociatore *Flavio Gioia*. — Si attende la risposta della Colombia.

Questa notizia ha prodotto cattiva impressione. La si considera come una capitolazione del nostro governo.

Le manovre navali — mistificazioni

Il tema delle nuove manovre navali che avranno luogo prossimamente nel Mar Tirreno sarà questo:

Una flotta nemica tenta gettarsi sulle coste del Tirreno per impadronirsi della ferrovia maremmana.

La flotta nazionale deve arrestare la marcia dei nemici.

Si darà quindi una grossa finta battaglia, la quale gioverà a risolvere un importante quesito sopra un eventuale movimento delle truppe nemiche nell'interno d'Italia.

Il *Guelfo* di Napoli scrive:

Malgrado le corrispondenze entusiastiche sulla completa riuscita delle prime evoluzioni eseguite dalla flotta italiana nelle acque della Sardegna, nessun giornale finora ha cercato di verificare se le voci corse circa guasti o altro, avvenuti nelle manovre, fossero vere.

Il positivo è che qualche cosa ci fu. Il R. trasporto *Europa* nell'eseguire una manovra investì il *Dandolo* e ne ebbe rotto l'albero di trinchetto, oltre varie avarie.

Il silenzio su questi ed altri fatti è poco patriottico, perchè lo additare gli sconci avvenuti è per lo meno utile a prevenirli ed impedirli in occasioni più serie,... il nasconderli, non è pietà nazionale, è mistificare il paese.

Altri martiri da pagare

Venne distribuito il progetto di legge per accordare la pensione alle vedove e agli orfani dei Mille.

Nel progetto si raccomanda al governo di pensare alla sorte dei genitori dei 78 garibaldini caduti da Calatafimi al Volturno.

Ebbe proprio ragione l'on. Baccarini di dire mesi sono in piena Camera, discutendosi la progettata pensione agli sbarcati di Talamone: *Quanto ce n'è ancora del patriottismo da pagare! I mille sono omai diventati diecimila!*

ITALIA

Modena — Il prefetto commendatore Winspeare ha diramato ai sotto-prefetti di Mirandola e Pavullo e ai sindaci della provincia una circolare, nella quale annunzia che realmente del burro vecchio e adulterato era stato posto in commercio nella piazza, e che sottoposto ad analisi chimica presso la stazione agraria è risultato artificiosamente colorato con *giallo cromo (cromato di piombo)*, sostanza venefica. — La circolare prefettizia si rivolge poi anzitutto ai signori sindaci, perchè in quanto concerne la polizia amministrativa dispongano che, a somiglianza di quanto si pratica lodevolmente in Modena, venga esercitata la maggiore sorveglianza nella suddetta specie di commestibili posti in commercio, e perchè all'occasione non solo se ne proceda al sequestro, ma ne siano i venditori sottoposti alle penalità fissate dai rispettivi regolamenti municipali d'igiene.

Napoli — Al *Corriere del Mattino* giunse notizia di un'altra audacissima grassazione avvenuta sulla via che mena a Ottaiano, ieri l'altro a sera.

Cinque individui mascherati fermarono la carrozza nella quale era il barone Campagna. Armati com'erano minacciarono di vita il gentiluomo per derubarlo.

E' evidente che il cocchiere dovette opporre una forte resistenza, volendo egli spingere precipitosamente i cavalli e scampare il pericolo.

Però quei manigoldi esplosero la rivoltella contro il cocchiere e lo ammazzarono.

I cavalli che non sentirono più la guida delle redini, cominciarono a fuggire per la china senza che le forze e l'ordine dei ladri avessero avuto il potere di trattenerli.

Il barone Campagna così fu salvo per la sensibilità dei suoi cavalli.

Appena giunta a Napoli la notizia sono partiti per Ottaiano il Procuratore del Re e un giudice istruttore per raccogliere vigorosamente tutte le indagini per lo scoprimento de' rei.

Fino a ieri sera non avevano ancora fatto ritorno tra noi.

Decisamente è la grande *season* de' ladri che s'inaugura grandiosamente. Benevento e Ottaiano sono due funeste *premières* che ci fanno sperare molto male per il seguito.

Roma — Ieri l'altro i soliti mestatori forestieri si recarono a Mentana per commemorare le briscole toccate il 3 novembre 1867.

Naturalmente i Romani e i Mentanesi si mantennero estranei a questa dimostrazione che è insieme un controsenso, anzi un assurdo, e un insulto per gli abitanti dello Stato Romano, che protestarono in massa, molti anzi combatterono contro l'invasione garibaldina che arrecò loro tanti e sì gravi danni. (E' noto che Menotti Garibaldi, deplorando che i Romani non avessero dato alcun aiuto all'*invasione garibaldina* che si voleva far passare per *insurrezione*, disse: « *I Romani sono una fitta di poltroni!* » (Vedi fra gli altri documenti presentati alle Camere italiane il 20 dicembre 1867, la lettera N. 18 a pag. 60 e le parole di Menotti a pag. 83.)

A Mentana non vi fu che il solito corso ufficiale del Municipio e le solite bandiere alle osterie.

Il deputato Majocchi nel suo discorso deplorò che si sia sfruttata l'epopea *(sic!)* di Mentana per stabilire a Roma un sistema di governo equivoco. Aggiunse: La bandiera di Mentana rispiegherassi in tempi migliori per condurla alla finale vittoria dinanzi al Vaticano. *(Come quella di Mentana?!)*

L'on. Giovagnoli raccomandò l'unione dei partiti, perchè si possa conseguire colle armi la *completa unione nazionale*.

Particolari degni di menzione ieri furon questi:

Il Municipio di Mentana col denaro di tutti i contribuenti offrì il vermouth a onore dei Reduci. E uno.

Notaronsi fra i presenti la signora Montmasson divorziata dall'on. Crispi, la contessa Strozzi, l'ex-cappellano Nicastro, garibaldino. E due.

Ci mancava Crispi colla sua prima e terza moglie. Peccato!

— Il ministro della marina, occupò i locali destinati al generale degli Agostiniani, in virtù della legge della soppressione, ordinando immediati lavori di restauro per stabilirvi la direzione della marina mercantile.

ESTERO

Germania

Si dice che il Governo tedesco faccia inviti alle varie potenze per un Congresso che dovrebbe tenersi a Berlino per il proposito di preparare la via ad un accordo internazionale che assicuri l'illuminazione e la sicurezza di tutte le coste nell'interesse del commercio e della navigazione. Le coste delle contrade civilizzate essendo già sicure e sufficientemente provviste di fari, lo scopo principale del Congresso sarebbe la illuminazione e la sicurezza delle coste di territorii non civilizzati o deserti. L'ammiragliato tedesco sta preparando il relativo progetto, il quale consiste specialmente in trattati che si dovrebbero stipulare cogli indigeni semibarbari di queste regioni anche allo scopo di assicurare la vita alle ciurme, vittime d'un naufragio su quelle coste, dove invece ora sono esposte non solo ad essere saccheggiate, ma torturate ed uccise.

La Germania pensa che coll'alleanza di tutte le nazioni civilizzate del mondo, si possa assicurare una protezione efficace benchè certo con una spesa non indifferente, specialmente nei primi anni.

— La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha ripreso la campagna contro l'istituzione dei giurati.

Si arguisce da ciò che Bismarck intenda proporne l'abolizione.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 1

Un drama in provincia

DI

Etienne Marcel

traduzione di ALDUS.

I

A B***, piccola cittadina, che, in mezzo alle ridenti e fertili pianure di Macon, pare che si pavoneggi graziosamente coi due o tre campanili a guglia delle sue chiese, coi tetti rossi delle sue casine pulite e gentili, l'uomo di maggior considerazione, più ricco, e forse più felice, se felicità v'è nel possedere ricchezze e nell'essere rispettato da tutti, era indubbiamente Michele Royan, l'antico notaio.

Prima di tutto Michele Royan apparteneva ad una famiglia ogni membro della quale non avea avuto mai altro scopo che di arricchire, al più presto, è vero, ma anche nel modo più onesto possibile. Suo nonno, cameriere di un gran signore prima del 93, avea trovato modo, in mezzo agli sconvolgimenti orribili che agitarono la Francia, di farsi dapprima umile mercantuzzo, poi negoziante d'importanza, in appresso fornitore degli eserciti imperiali, e infine proprietario d'una gran parte dei beni del suo antico padrone. Dopo di lui Luca Royan, suo figlio, che si occupava con piacere dei lavori campestri, avea saputo trarre buon partito dalle sue vaste praterie e dai pascoli fertilissimi che possedeva, per darsi al commercio del bestiame. Grazie all'abilità che non gli mancava, gli affari gli andavano a gonfie vele; e, avendo poi compreso che era giunto il tempo in cui la borghesia doveva avere il sopravvento, venne in animo di fondare, da parte sua, una delle famiglie tra le più notevoli, le più rispettate della sua provincia. Perciò, pur continuando a vendere con grossi guadagni i suoi montoni e i suoi buoi, ebbe cura di mandare a Parigi i due suoi figli.

Là i due giovani, dopo aver fatto per alcuni anni un corso di studi più o meno proficui, aveano cominciato col manifestare le loro disposizioni, i loro gusti, le loro attitudini speciali. Il maggiore, Edoardo, non avea in sè nulla delle inclinazioni, delle idee, del temperamento che portan con sè gli abitanti delle provincie, e si gettò ad occhi chiusi nel turbine romantico che si agitava vorticosamente a quel tempo. Egli avea abbozzato due drami, avea offerto al pubblico un volume di poesie, s'era provato a maneggiare il pennello, avea collaborato in tre o quattro giornali, morti poco dopo aver veduta la luce, s'era immischiato in tre o quattro sommosse. Avea quindi presa per moglie, senza tuttavia il consenso paterno, una povera artista teatrale, e, conseguenza di ciò, gli era toccato dividere con lei la miseria tra gli splendori della superba capitale, finchè, in preda alla disperazione, s'era deciso ad andarsene nel nuovo mondo, per trovar modo di campare la vita. Ma là non tardò ad essere colpito dalla febbre gialla, e in brevi giorni morì lasciando un figliuoletto.

Quanto a Michele, col quale ben presto faremo conoscenza, possedeva, in tutta la loro integrità, le attitudini e le tendenze della famiglia. In mezzo alla pazza gioventù parigina, s'era conservato, taciturno, freddo, calcolatore. Fin da allora si scorgeva evidentemente che doveva divenire un uomo d'affari prudente, esperto, metodico, e, oltre a ciò, il che veramente non gli tornava ad onore, cupido dell'altrui. Dopo aver compiuto bene o male i corsi di giurisprudenza lasciò Parigi, lasciò suo fratello in preda alle sue fisime poetiche, e se ne venne a B***, ove potè aprire uno studio di notaio.

Da allora in poi non lasciò più la sua piccola città natale e l'antica casa. Per vent'anni, senza interruzione, senza riposo, si occupò a riempire la sua cassa forte, a moltiplicare i suoi beni. Suo padre venne a morte; egli ne ricevette l'ultimo sospiro, ed ebbe cura di fargli fare funerali magnifici. Essendosi accorto poi che il commercio dei buoi non era più lucroso come per il passato, si guardò bene dal continuare in esso; e, vedendo che le minute di contratti e la carta bollata fruttavano ben più che il bestiame, i campi e i pascoli, si diè a scarabocchiare senza cessa, e seppe così bene condurre le cose sue che ben presto tutto il dipartimento non ebbe notaio più ricco o che facesse più affari di lui.

In mezzo alle occupazioni così pressanti, così numerose che lo opprimevano, non farà meraviglia l'udire che Michele Royan non avea trovato il tempo di maritarsi. Era uno di quegli uomini che in luogo di cuore hanno una cifra, ai quali nessuno incontrandoli, si penserebbe di chieder nuove sulla salute della moglie, del figlio, dell'amico; ma tutti si affretterebbero a domandare informazioni sul corso della rendita. Prese, per avere chi dirigesse l'andamento della casa, una vedova, Teresa Jean, donna attiva, intelligente. E, con grande meraviglia degli abitanti della piccola città, allorchè annunziò che avea intenzione di abbandonare gli affari, parlò della solitudine in cui si trovava, parve che ne soffrisse, espresse il tardo desiderio di formarsi intorno a sè un po' di famiglia, ed alla fine, per mandare ad effetto questo suo desiderio, si decise ad adottare sua nipote.

Alcuni anni appresso egli cedeva il suo studio al suo primo scrivano, e sembrò darsi tutto alla vita modesta del possidente. Ma fu allora, in fatto, che gli affari suoi presero proporzioni veramente grandiose. Comprite di case, speculazioni di borsa, costruzioni di ferrovie, società commerciali occuparono indefessamente Michele Royan. Ma attendendo a tutto questo, avea cura di farlo colla maggior possibile discrezione, senza rumori, senza vanti, senza neppur lasciare per ciò il suo modesto scrittoio e il suo tinello, non meno modesto ove leggeva ogni mattina il *Moniteur de la Bourse*, e dove dissigillava la sua corrispondenza. Là, involto in un'ampia veste da camera, di color grigio carico, e con un berrettino di seta in testa attendeva che la Teresa gli recasse le sue due uova al guscio e le sardine all'olio o la costoletta che era a vezzo a mangiare ogni mattina.

(Continua)

Francia

Il cholera è scoppiato improvvisamente nella città di Brest, il più grande arsenale marittimo della Francia. Morì per prima di cholera fulminante un impiegato dell'ospedale navale.

Subito dopo si verificarono dodici casi.

— Telegrafano al *Gaulois*, da Lione, che l'ultimo corriere giunto dall'estremo Oriente annunzia alle Missioni cattoliche che i massacri continuano nell'Annam, presso Binhdinh, ove si trova una piccola missione francese.

Un missionario fu ucciso con inaudita crudeltà e la sua testa, tagliata, fu piantata sopra una pertica ed esposta al pubblico. Il suo corpo fu tagliato a pezzi e pubblicamente bruciato.

L'agitazione nell'Annam è grandissima.

— Nel dipartimento dell'Oise, in Francia, e precisamente nel villaggio di Moceaux, si sono scoperte delle sepolture che datano dall'epoca dei Merovingi.

Sono già state visitate 24 sepolture e vi si sono trovati vestiti, armi e gioielli: le stoffe non sono ancora completamente scomparse e si sono fatti i disegni di parecchi abbigliamenti.

Inghilterra

Due notizie cosolantissime.

Lord Charles Thynne, zio del marchese di Buth, convertitosi al cattolicismo dal 1852 da pastore anglicano, si è deciso ora ad entrare nelle file del clero cattolico.

Anche il giovine lord Nevill, che si fece cattolico alcuni mesi fa, si prepara per entrare negli ordini sacri.

Cose di Casa e Varietà

Gli arrestati di Visco

Ci vien detto che la I. R. Pretura di Cervignano si è dichiarata incompetente a giudicare i due comici della Compagnia Benini arrestati a Visco per aver emesse grida sediziose nel territorio soggetto all'Austria (non già al di qua del confine come asserì l'*Adriatico*); e quindi furono deferiti al Tribunale di Gorizia dal quale saranno giudicati.

Considerati i giudicati emanati in somiglianti casi dai tribunali della nostra *alleata* si teme che l'I. R. Giustizia non abbia a gravare severamente la mano sui due sconsigliati comici.

Il tracciato della ferrovia Portogruaro-Casarsa

Leggiamo nell'*Adriatico*:

La deputazione provinciale, informata della probabilità che la speciale commissione nominata dall'onor. ministro dei lavori pubblici abbia a riferire in senso favorevole al tracciato sulla sinistra del Lemene per la ferrovia Portogruaro-Casarsa, — tracciato contrario alle aspirazioni di Venezia, e suggerito soltanto da interessi locali di piccoli paesi — ha inviato al ministro dei lavori pubblici un nuovo ricordo per protestare contro la scelta di tale tracciato e dimostrare ancora una volta quali ragioni di giustizia e d'interesse generale esigono che la linea Portogruro-Casarsa segua la destra del Lemene.

Il ricorso della Deputazione Provinciale insiste specialmente a combattere l'inesplicabile ed assurdo criterio che la linea sia destinata a servire al trasporto dei passeggieri di Sesto o di Cordovado, mentre chi sostiene la massima parte della spesa è Venezia, chi la domandò è la nostra Provincia, e fu chiesta e deliberata appunto e unicamente perchè essa fu riguardata e da ognuno come una ferrovia di interesse nazionale per i traffici dell'Adriatico con la Germania Orientale, come la più breve congiunzione di Venezia col valico della Pontebba.

Trasporti a prezzo ridotto dei componenti le Associazioni di carità

Le nuove Società ferroviarie vengono in aiuto delle tante Opere di carità che fioriscono in Italia, concedendo alle persone che vi appartengono un ribasso nei viaggi in ferrovia: godono di tale beneficenza coloro che assistono caritatevolmente i poveri infermi o attendono gratuitamente all'educazione dei fanciulli. La graziosa concessione è saggiamente regolata da alcune condizioni, che le stesse Società hanno testè fatto di pubblica ragione. Ed ecco quanto fu prescritto:

Compiuto l'accertamento dei titoli delle *Associazioni di carità*, alle quali può essere concessa la riduzione del 50 per cento sui prezzi di trasporto, a forma di quanto è prescritto al numero VI, pag. 59, del fascicolo delle *Concessioni speciali*, dal 1.o novembre la tariffa stessa sarà applicata alle Associazioni nominate nel prospetto annesso al presente ordine generale di servizio. Oltre le condizioni e norme stabilite per la concessione di cui si tratta, e che sono riportate nel fascicolo anzidetto, delle quali condizioni e norme si raccomanda la più rigorosa osservanza, si dovrà fare speciale attenzione:

a) Che le *Associazioni di carità*, godendo di eguali facilitazioni anche sulle strade ferrate Adriatiche e Sicule, il trasporto a prezzo ridotto potrà avere luogo anche in servizio cumulativo colle predette reti, avvertendo che il biglietto da rilasciarsi sarà il facoltativo a mezza tariffa, quando trattasi di persone isolate; quando poi i membri delle Associazioni di carità saranno in comitiva di oltre cinque persone, verrà staccato il biglietto dal mod. 102, o rispettivamente dai moduli *A* 4 e 27, secondo che la stazione di partenza appartenga alle ferrovie Adriatiche e Sicule ed alle già Romane, e sia tuttora provvista di tali stampati.

e) Che non possono godere della riduzione sopracitata le persone che compongono i Comitati dirigenti o che presiedono le Opere pie e quelle che vi accudiscono retribuite, essendo nel concetto della concessione di cui trattasi di limitare la riduzione ai soli membri delle Associazioni di carità che assistono personalmente alla cura degli infermi negli ospedali del Regno, oppure all'educazione gratuita dei poveri.

g) Che, rilevandosi abusi nell'uso delle richieste, i medesimi dovranno essere immediatamente denunciati alla superiorità.

i) Che, finalmente, nessuna riduzione è concessa per il trasporto dei bagagli.

Nessun'altra Associazione, che non sia compresa nel quadro allegato al presente ordine generale di servizio, può godere della suaccennata riduzione, fatta eccezione dei diversi Istituti dei ciechi e dei sordomuti, non che dell'Oratorio di San Francesco di Sales e del Collegio Artigianelli, ai quali, fino a nuova disposizione, sarà accordato il ribasso in vigore anteriormente al 1.o luglio, alle stesse condizioni e per le stesse linee sulle quali si estendeva.

Fra le associazioni ammesse al godimento del prezzo ridotto notiamo l'Istituto delle Suore Ospitaliere della Provvidenza in Cormons e le Suore Terziarie Francescane Missionarie di Gemona.

Contro la crittogama

Una lettera del sig. F. Coceani di Gagliano di Cividale pubblicata nel *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana* informa del buon risultato conseguito usando il latte di calce contro la crittogama ordinaria.

Verso i primi dello scorso settembre, scrive il sig. Coceani, dopo una ispezione generale alla mia vigna, avevo trovato l'uva di sanità perfetta, eccettuati alcuni grappoli posti all'estremità dei tralci che erano letteralmente coperti d'*oidium*. C'è n'erano pochi è vero; ma perchè quei pochi non facessero sfigurare il resto della vigna, pensai ad un rimedio.

« Feci preparare un latte di calce ben denso e poi, presone una scodella, immersi in essa i grappoli ammalati, bagnando anche le foglie dove presentavano qualche segno di deperimento. In capo a cinque giorni quei grappoli, prima coperti d'*oidium* ne erano completamente liberati, nè poi vi fu più bisogno di bagnarli con altro latte di calce, perchè giunsero a completa maturanza perfettamente sani.

« Da questo fatto si potrebbe dedurre che il latte di calce fa lo stesso effetto dello zolfo sulle viti infestate dall'*oidium*; anzi ha un effetto maggiore, perchè quei grappoli, così fortemente attaccati negli anni decorsi, per quanto zolfo vi avessi fatto dare, si screpolavano e finivano coll'andar marci, mentre quest'anno, sostituendo il latte di calce allo zolfo, sono perfettamente guariti. »

Il rialzo della seta

Si tratta d'un fatto inaspettato nel mercato serico, un fatto che rialza le sorti dei produttori, e che, ove prosegua, si spera o si crede che debba avere conseguenze favorevoli per l'industria serica.

Nientemeno che nel breve giro di pochi giorni la domanda fu viva, insistente, incalzante, di guisa che i prezzi ebbero un aumento che oscilla fra le 5 e le 8 lire, la qual cosa costrinse i fabbricatori, i quali usavano fare le provviste alla giornata, decidersi a più forti acquisti, così secondando il movimento ascendente.

Ma come si spiega questo repentino mutamento?

All'uopo chi parla d'un sindacato costituitosi a Lione, e chi parla di un nucleo di capitalisti tedeschi messisi a far compre vistose. Non ci si vede molto chiaro; v'è anzi del nebuloso e del misterioso: ma il fatto intanto è questo che il mercato subisce ora un mutamento dianzi impreveduto.

Il *Sole* scrive:

«.... Appunto nel momento di estremo scoraggiamento.... interveniva ad un tratto un consorzio *potentissimo* di capitalisti italiani ad infondere quella fiducia che è indispensabile alla vitalità di ogni industria, facendo acquistare con una rapidità sorprendente tutte le sete alla vendita, indistintamente, su tutte le piazze di produzione dell'Italia e della Francia.

« Quest'operazione ebbe quale immediato effetto un forte aumento progressivo e generale, il quale fino ad oggi si può stimare da 5 a 8 lire secondo gli articoli, conservandosi in pari tempo la tendenza ad ulteriore rialzo, stantechè ognora è più palese che i depositi sono assai assottigliati e molto inferiori a quanto alcuni volevano credere.

« Il colpo è stato così ben diretto, che la fabbrica, fidando nel suo sistema praticato con vantaggio finora di provvedersi soltanto d'un giorno all'altro, vendendo delle stoffe anche allo scoperto, è stata talmente sorpresa da questo movimento imponente e ascendente che già cominciò a comperare e a pagare il rialzo.

« L'operazione poi nel suo insieme acquista tanto più importanza in quanto che emana da un Sindacato dotato di una *forza straordinaria*, *beneviso* fra altro anche al *Governo*, il quale non a torto s'impensieriva della decadenza del ramo serico, ricchezza principale del nostro paese.

« Questo Sindacato non mira poi soltanto all'utile dell'operazione, ma principalmente si è costituito allo scopo prefisso di servire quale regolatore permanente del commercio e dell'industria, intervenendo ogni qual volta che ne farà di bisogno. »

Per il Patronato

D. Gio. Maria Colussi L. 1 — V. S. L. 3.

Diario Sacro

Mercoledì 11 novembre — s. Martino vesc.

MERCATI DI UDINE

Udine, 10 settebre 1885.

Cereali.

Pel tempo di stamane contrario, l'odierno mercato andò poco fornito e tutto di granoturco soltanto.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com. nuovo	» 8.—	»	10.50
id. id. vecchio	» 12.75	»	13.70
id. Giallone com. nuovo	» 11.—	»	12.—
Sorgorosso	» —.—	»	6.—
Castagne il quintale	» 7.50	»	11.—

Pollame.

Scarso.

Ecco come si trattarono:

Oche peso vivo al K. da cent. 75 a 85.
Polli d'India id. da cent. 75 a 90.
Detti femmine id. da L. —.90 a 1.—.
Galline al paio da L. 4.— a 5.—
Polli id. da L. 1.30 a 2.50.
Secondo il merito.

Uova.

Mercato nullo — Prezzi nominali L. 90 il mille.

TELEGRAMMI

Parigi 9 — Il portafoglio dell'agricoltura fu offerto al senatore Loubet, quello del commercio al deputato Gonnot; è probabile che accettino; nel caso uno solo accettasse allora egli si unirebbe al ministro d'agricoltra. Il ministero del commercio si aggregherebbe a quello dei lavori. Fu deciso che le colonie si sottoporranno al ministero degli esteri, ma dopo terminate le operazioni militari. Il ministero farà una dichiarazione soltanto dopo la costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza della Camera.

Rangoon 9 — La risposta di Thibò al l'*ultimatum* fu redatta in termini ostili. Riguardo alla domanda dell'Inghilterra per controllare le relazioni estere in Birmania, Thibò dice che dovrà prima consultare la Germania, la Francia e l'Italia. La risposta è considerata un punto soddisfacente.

Le truppe inglesi passeranno la frontiera appena sarà possibile. Quattro reggimenti risalgono diggià l'Irrawaddy.

New York 8 — Il *New York Herald* ha per dispaccio da Montreal: Riel si giustizierà domani.

Strasburgo 8 — Hohenlohe, ricevendo il capitolo della cattedrale, al saluto del vescovo Stumpf, rispose annettere grande importanza al mantenimento delle buone relazioni che vi erano sotto Manteufel fra lo Stato e la Chiesa cattolica. Soggiunse che sarebbe lieto di riuscirvi, dacchè egli è cattolico e la maggior parte degli abitanti del paese sono figli fedeli della chiesa cattolica.

Parigi 8 — Il *Temps* annunzia: Loubet rifiuta il portafoglio.

Roma 9 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 7 a quella del 8:

Provincia di Palermo: Palermo casi 8, morti 8, di cui 5 dei casi precedenti. Ficarazzi casi 9, morti 1 dei precedenti. Misilmeri casi 2. Villabate 3 casi, 1 morto.

NOTIZIE DI BORSA

10 novembre *1885*

Rend. It. 5 0[0 god. 1 luglio 1886	da L.	96.20	a L.	96 30
id. id. 1 genn. 1886	da L.	94.03	a L.	94.13
Rend. austr in carta	da F.	82.30	a F.	82.55
id in argento	da F.	82.55	a F.	82.65
Fior. eff.	da L.	200.75	a L.	20125
Banconote austr.	da L.	200.75	a L.	20125

CARLO MORO, *gerente responsabile*

TRAFORO

Vedi in IV pagina

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 6.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto		» 10.10	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 5.01	pom.	omnib.
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

9 - 11 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	754.6	753.8	754.9
Umidità relativa . . .	68	61	81
Stato del cielo	coperto	misto	piovoso
Acqua cadente	2.1	—	1.8
Vento direzione . . .	SE	SE	E
Vento velocità chilom.	3	4	3
Termometro centigrado .	12.2	13.6	11.1

Temperatura massima 16.3
» minima 9.6

Temperatura minima all' aperto 7.5